Zavoli e De Luca: dobbiamo sottostare alle scelte dei partiti di governo

La RAI-TV al limite dell'illegalità

Presidente e direttore ribadiscono una linea che viola gli obblighi imposti dalla legge di riforma - Ancora una giornata convulsa: salta per due volte la riunione del consiglio d'amministrazione - L'incontro con i giornalisti

ROMA — Teorizzare, come hanno fatto anche nelle ultime ore il presidente e il direttore generale della RAI, che nella scelta dei dirigenti il consiglio di amministrazione deve ratificare scelte fatte altrove, nelle segreterie dei partiti di governo, per intenderci, limitandosi a svolgere una non meglio precisata opera di mediazione, costituisce una violazione evidente della legge che regola l'attività della RAI. La sfida è così sfrontata da far ritenere necessari interventi degli organi preposti per ripristinare il rispetto della legalità. E comunque è evidente che nessun atto può essere compiuto, a questo punto, se prima il Parlamento non valuta gli aspetti politici della questione.

Questa presa di posizione del PCI — resa nota attraverso la dichiarazione del compagno Minucci che pubblichiamo integralmente qui accanto — costituisce la nota saliente di un'altra giornata vissuta a viale Mazzini in un clima convulso. In serata si svolgevano ancora riunioni per tentare di incollare i pezzi di un organigramma al quale manca sempre qualcosa; ma intanto la riunione informale del consiglio prevista per ieri è saltata due volte — si terrà oggi — mentre si è concluso in modo deludente l'incontro tra vertice RAI e giornalisti che questi ultimi avevano richiesto sin da maggio. Cerchiamo di riordinare tutto quello che è successo ieri. La riunione informale del *c.d.a.*, durante il quale De Luca avrebbe dovuto presentare il maxiorganigramma, era fissata per le 9,30. Ma verso le 10 giungeva l'annuncio del primo rinvio. Spiegazione ufficiale: gli incontri con le delegazioni che chiedevano di essere consultate. Ma in RAI già si sapeva di difficoltà e contrasti insorti nuovamente tra i partiti e all'interno stesso dei partiti che hanno tessuto il nuovo organigramma. Ad esempio, il vertice dc dell'altra sera non aveva sanato i contrasti tra maggioranza e minoranza. «Vuol dire che inseriremo qualcuno dei vostri nell'organigramma» — avrebbe esclamato a un certo punto Gava. «Il problema è che tutta la operazione ci appare insostenibile» — avrebbero replicato i rappresentanti della sinistra dc. Su Franco Colombo al TG1 sembrava esserci consenso generale ma lo stesso non accadeva per il ventilato passaggio di Emilio Rossi alla guida della Rete 1.

Il fiorire di voci sulla posizione ancora incerta di Antonelli (direttore del personale), di ulteriori resistenze in casa socialista all'allontanamento di Massimo Fichera dalla direzione della Rete 2, di difficoltà a risolvere i casi del TG3 (sostituzione eventuale del direttore Agnes), del GR3 dove si sarebbe dovuto spostare Forcella lasciando la direzione di Rete a un liberale, dell'ostilità del PSDI a cedere uno dei posti che attualmente occupa, consolidavano l'impressione di una situazione ancora confusa. Ma, soprattutto, questo balletto appariva sempre più grottesco e intollerabile di fronte a una protesta che si va estendendo, dentro e fuori l'azienda, contro la manovra di totale rioccupazione della RAI da parte dei partiti di governo.

Una delegazione nominata al termine dell'assemblea dell'altra sera alla Casa della cultura si incontrava, in successione, con Zavoli, con i compagni Pavolini e Vecchi, con il socialista Pedullà e il liberale Battistuzzi per porre le seguenti questioni: dare pubblicità alla riunione del *c.d.a.* dedicata alle nomine organizzando anche un dibattito in tv; sollevare dall'incarico il direttore generale per aver reso molteplici affermazioni in contrasto con i principi di comportamento ai quali lo obbliga la legge di riforma. Per la seduta del *c.d.a.* si prospettava l'ipotesi di trasmetterla a circuito chiuso come avviene per alcune sedute della commissione di vigilanza (per venerdì è convocato l'ufficio di presidenza: dovrà decidere sulla richiesta di Bernardi — PCI — e Milani — PDUP — di ascoltare Zavoli e De Luca sui piani di rilancio dell'azienda e i criteri per le nomine).

Più o meno nelle stesse ore una delegazione del coordinamento giornalisti radio-tv attendeva di essere ricevuta da Zavoli e De Luca. Fissato per le 11,30 l'incontro cominciava dopo le 13. Diremo più avanti del comunicato del sindacato dei giornalisti. Si sa, tuttavia, che in questa sede Zavoli ha ripetuto la teoria della dipendenza del consiglio dai partiti; in più avrebbe alluso alla possibilità del riprodursi, nel consiglio, di maggioranze omogenee a quella sulla quale si regge l'esecutivo.

A De Luca è stato chiesto: quali sono i criteri alla base della eventuale sostituzione di un direttore? De Luca ne avrebbe indicati alcuni: 1) dopo 5 anni è lecito sostituire un direttore; se la tiratura di un TG (allusione a quello diretto da Barbato) rimane bassa si deve cambiare. Più o meno le medesime argomentazioni usate ieri dall'*Avanti!* in una nota dedicata alla vicenda del TG2.

Più tardi i promotori del documento contro la cacciata di Barbato replicavano fornendo le cifre del costante aumento dell'ascolto del TG2.

Al termine dell'incontro la delegazione sindacale esprimeva una valutazione negativa sulla mancanza di un progetto editoriale dell'azienda, giudicava generiche le risposte date sui criteri per le nomine, apprezzava l'impegno di Zavoli a discutere con il resto del consiglio i problemi sollevati dai giornalisti (prima di tutto l'autonomia decisionale) ma ribadiva la richiesta di incontrarsi con l'intero consiglio: cosa che si farà probabilmente oggi.

Mentre veniva ufficialmente comunicato che la riunione informale del consiglio era definitivamente spostata al pomeriggio di oggi, Zavoli cominciava una serie di consultazioni. Altre riunioni si svolgevano in casa dc.

Ovviamente niente di ufficiale si sa sulla ridda di contatti e colloqui compresi quelli avuti dalle segreterie dei partiti di governo.

Ma è evidente che la scadenza di domani — termine ultimo, s'era detto, per le nomine — è in discussione. Già ieri in RAI circolavano voci di [illegible] e per la forza e l'estensione della protesta contro i lottizzatori. Ma è chiaro che adesso c'è un nodo da sciogliere preventivamente ed è quello indicato dal compagno Minucci: ripristinare la logica e la validità di una legge violata. Dopo si potrà decidere.

Antonio Zollo

Il compagno Minucci: una sfrontata sfida

Sugli ultimi sviluppi della vicenda RAI, il compagno Adalberto Minucci, responsabile del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

La relazione sui criteri per la formazione del nuovo organigramma RAI, presentata nei giorni scorsi dal direttore generale De Luca al Consiglio d'amministrazione, e le dichiarazioni rese ieri dallo stesso De Luca e dal presidente Zavoli ai rappresentanti dei giornalisti, contengono elementi di una gravità inaudita. Da tempo noi denunciamo i guasti e i pericoli insiti nella pratica della lottizzazione, soprattutto in un campo così delicato e decisivo per le sorti della democrazia come è quello dell'informazione. Ma ho l'impressione che si stia ormai superando ogni limite e che vengono ponendosi questioni che vanno ben al di là dei confini dell'azienda radiotelevisiva.

Per giustificare un organigramma dettato dalle segreterie (e quindi da alcune correnti) della DC e del PSI, Zavoli e De Luca sono infatti giunti a formulare la teoria che il Consiglio d'amministrazione della RAI non ha di fatto alcun potere nella scelta dei dirigenti aziendali, ma deve limitarsi a «mediare» le «volontà esterne» a cui competerebbero in ultima analisi tutte le decisioni inerenti la stessa RAI. Le volontà esterne sarebbero, inutile dirlo, quelle dei segretari dei partiti di governo.

Siamo qui di fronte a una patente violazione della legge che regola la vita e l'attività del servizio pubblico radiotelevisivo, la quale — al contrario — affida al Consiglio d'amministrazione, eletto dal Parlamento, l'intiera e autonoma gestione dell'azienda sulla base di indirizzi generali tracciati dal Parlamento stesso. Nessun mandato o diritto di intervento compete, in base alla legge, al governo o ai partiti che lo compongono. C'è da chiedersi, fra l'altro, se dinanzi a una così sfrontata sfida alla volontà del legislatore non debbano far sentire la loro voce gli organi che sono preposti al rispetto delle leggi della Repubblica.

Non si può non rimanere colpiti, d'altra parte, da una tendenza sempre più marcata dell'attuale maggioranza tripartita, a determinare una mutazione in forme striscianti del nostro assetto istituzionale: vanificando ogni autonomia — in questo caso del Consiglio d'amministrazione RAI e del Parlamento stesso — appiattendo e cancellando le distinzioni e le autonomie che pure rappresentano la ricchezza e la forza del nostro sistema istituzionale. E' la stessa tendenza che si manifesta nella volontà di esautorare il Parlamento attraverso il sempre più sfrenato ricorso ai decreti.

Data la gravità e le implicazioni che è venuta assumendo la vicenda delle nomine RAI, penso che sia necessario, prima di procedere a qualsiasi decisione, che il Parlamento sia messo in grado di valutare gli aspetti politici della questione. La richiesta è già stata avanzata dai parlamentari del PCI e di altri gruppi politici. Se non fosse accolta, il sopruso supererebbe ogni limite di decenza.

Astenuti i consiglieri repubblicani

Eletta la nuova giunta a Napoli con i voti di PCI, PSI e PSDI

Il sindaco Valenzi: «E adesso al lavoro sulle scelte del programma» - Tra i nuovi assessori Mariano D'Antonio, Uberto Siola e Francesco Lucarelli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Prepariamoci ora ad affrontare subito il dibattito sulle scelte programmatiche...» il compagno Maurizio Valenzi ha concluso così, con questo appello ad entrare subito nel vivo dei problemi, la seduta di ieri del consiglio comunale. Valenzi, riconfermato sindaco il 5 agosto, è da ieri pomeriggio alla guida di un'amministrazione composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici.

La nuova giunta può contare sul sostegno di 38 voti su ottanta; ma è appoggiata dall'esterno anche dai due consiglieri repubblicani. «La nostra astensione — ha subito precisato Galasso — non deve essere interpretata come una riserva o peggio come una velata opposizione di attesa che speriamo si possa tramutare in un atteggiamento di maggiore collaborazione non appena saremo in grado di esprimerci sul programma».

La DC, che pur con mille ambiguità faceva parte della maggioranza programmatica, passa ora all'opposizione, insieme con il partito liberale. «Sarà un'opposizione democratica» — ha assicurato il capogruppo della DC —: ma visti i «precedenti» si nutrono seri dubbi sulla «lealtà» di questo partito.

All'opposizione ci sono anche i 18 consiglieri missini e nella DC potrebbe prevalere la tentazione — come del resto è già successo in campagna elettorale — di competere con la destra. E con quali risultati lo si è visto.

«E' stata la DC — ha detto il compagno Geremicca, — a non accettare la nostra proposta di una giunta unitaria, ispirata da un chiaro programma di rinnovamento».

Il primo dato che emerge dalla elezione della nuova amministrazione è la riconfermata unità tra comunisti e socialisti e tra questi ed i partiti di democrazia laica.

«I partiti che danno vita alla giunta — si legge del resto in un documento diffuso ieri — ribadiscono la propria decisa volontà di continuare il confronto con le altre forze democratiche, in particolare con PRI e col PLI, e di rinsaldare con esse rapporti che già nella precedente legislatura hanno determinato risultati positivi».

Nel nuovo esecutivo sono 9 gli assessori comunisti, 5 quelli socialisti e 4 quelli socialdemocratici. Faranno per la prima volta gli assessori personalità come Mariano D'Antonio, economista, componente del consiglio tecnico-scientifico per la programmazione presso il ministero del Bilancio; Uberto Siola, preside della facoltà di Architettura, e Francesco Lucarelli preside della facoltà di Economia e Commercio. In giunta entra anche il compagno Benito Visca, segretario cittadino del PCI ed esce invece, per ricoprire la carica di capogruppo, Andrea Geremicca.

La nuova amministrazione può dunque incominciare a lavorare sin dai prossimi giorni, anche perché è stato già raggiunto l'accordo sul programma.

«Nessuno — ha detto il compagno Geremicca — si nasconde le difficoltà; ma con l'acutizzarsi delle tensioni sociali è anche cresciuta, in questi anni, la maturità e la combattività dei napoletani. E tutto questo non potrà che sorreggere l'attività della nuova amministrazione».

Anche nel '75, a palazzo S. Giacomo, si iniziò con una giunta minoritaria che poteva contare su soli 33 voti. Poi lo schieramento di governo si è allargato progressivamente, senza mai provocare una sola crisi. Una governabilità frutto anche di quel nuovo rapporto che si è riusciti a creare con le forze sociali, con i disoccupati, con i lavoratori.

Per giovedì, intanto, è convocato il consiglio provinciale, dove bisogna ancora eleggere sia il presidente che la giunta.

PCI e PSI si sono ripetutamente dichiarati per la riconferma dell'amministrazione di sinistra. Ciò nonostante continuano le pressioni della DC sui partiti intermedi per tentare la formazione di un centrosinistra. I prossimi due giorni saranno quindi decisivi per lo sviluppo delle trattative. Dal comune è stato però lanciato un segnale chiaro ed indicativo.

Marco Demarco

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani giovedì 25 settembre.

Rinvio per la giunta

Cosenza: il PSI spaccato in due

Eletto lunedì il sindaco socialista, ma metà del suo partito si è astenuto

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Fumata nera per l'elezione delle giunte di sinistra a Cosenza ed a Lamezia Terme. Le gravi lacerazioni all'interno del PSI hanno infatti causato il rinvio dei consigli comunali, introducendo elementi di notevole confusione nella vita politica calabrese, dominata dalla trattativa per dar vita ad un esecutivo regionale unitario. E d'altra parte anche a livello regionale siamo arrivati ad un momento delicatissimo, con la DC che sembra aprirsi il terreno della ritirata in attesa di un veto romano di Piccoli.

A Cosenza, dopo che venerdì sera era stata eletta la giunta provinciale composta da PCI, PSDI e PSI (presidente il compagno Fiorino), lunedì sera è stato eletto sindaco il socialista Antonio Ruggiero, craxiano, assessore alle finanze nella passata giunta di sinistra. Ruggiero ha ricevuto i voti di sei consiglieri del suo partito, degli otto comunisti, del quattro socialdemocratici, del repubblicano e, inopinatamente, dei venti rappresentanti della DC. Si sono invece astenuti otto consiglieri del PSI. Ruggiero ha accettato con riserva. La clamorosa votazione ha sancito in maniera ufficiale la spaccatura verticale nel PSI cosentino. La divisione nasce proprio dalla scelta del sindaco: da un lato c'è infatti la maggioranza craxiana del direttivo di federazione che ha indicato Ruggiero; dall'altro le sezioni cittadine, e gli otto consiglieri che poi si sono astenuti sul nome di Ruggiero, che hanno indicato Pino Gentile, legato a Giacomo Mancini.

Per settimane e settimane il braccio di ferro tra i mancniani e i craxiani aveva poi bloccato la trattativa per la riconferma delle giunte di sinistra al Comune e alla Provincia.

In questa bagarre si è poi inserita la DC che ha riversato tutti i suoi voti sul nome di Ruggiero. La votazione di lunedì, secondo la nuova maggioranza del PSDI cosentino, riapre la fase politica, mentre l'atteggiamento democristiano viene giudicato come «improntato ad alto senso di responsabilità politica».

«Dal canto nostro — ha dichiarato il segretario della federazione comunista, Gianni Speranza — abbiamo agito con lealtà, limpidezza e correttezza per salvare non solo il quadro politico e l'accordo fra i partiti di sinistra, ma la possibilità stessa di una azione rinnovatrice. Pensiamo che il sindaco socialista debba ritenere la sua elezione come frutto dell'accordo di sinistra e non di altro».

Filippo Veltri

Come è vecchio il «nuovo» anticomunismo!

Si potrebbe scrivere la storia del costume, della civiltà politica scrivendo la storia dei moduli attraverso i quali si è espressa, in epoche diverse, la polemica anticomunista. Crediamo di non forzare la mano se diciamo che di una vera civiltà politica è possibile parlare solo per i periodi durante i quali si è avuta l'onestà intellettuale di affrontare il PCI per quello che effettivamente è e per ciò che dice e fa. E, viceversa, che si è precipitati nell'oscurità della ragione e della tolleranza quando il PCI è stato affrontato come un'astrazione malefica, un «fattore» demoniaco. Negli anni 50 qualunque cosa facessimo o dicessimo non contava, contava il peccato originale, la nostra inappellabile alienazione dalla grazia.

Ci chiediamo non senza preoccupazione se non si stia marciando verso una riproduzione di quei tempi, mutatis mutandis. Quel che colpisce nella congerie degli assalti polemici è un metodico disprezzo dei fatti, delle motivazioni concrete, delle ragioni politiche del nostro agire, e la loro sostituzione con fantocci contro cui scagliare la palla di pezza della polemica.

Se noi solleviamo con forza il tema della moralizzazione, del risanamento della RAI dalla tabe della lottizzazione e avanziamo considerazioni e proposte su temi di prima grandezza come il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, la sua interna organizzazione ed efficienza, il ruolo del controllo e dell'indirizzo parlamentare, un Martelli ci risponde che siamo mossi unicamente da invidia, dalla rabbia di non essere anche noi della partita nella spartizione della torta. E a riprova, evoca il fatto che in RAI ci sono, anche con funzioni elevate, alcuni comunisti. Martelli si guarda bene dal dire perché il suo partito e la DC, ciascuno nel proprio feudo, vogliono cacciare questo e quello: né può dire che il PCI chieda per sé questa o quella carica, ma vede nella presenza di giornalisti e manager della RAI con la tessera o con simpatie comuniste la prova della nostra insincerità. E con ciò vorrebbe tapparci la bocca. Martelli sembra dirci: ritiratevi da tutto, poi avrete diritto a proteste. Per una via capziosa, ecco riapparire la visione demoniaca, inavvicinabile, immancabilmente separata del comunista.

Se, con puntigliosa documentazione, poniamo il problema dell'inefficienza e pericolosità di questo governo, il "Messaggero" non ci risponde con altrettanta documentazione contraria per dimostrare che abbiamo torto nei fatti e che questo governo va benissimo. No, ci risponde che noi vogliamo fare un dispetto a Craxi e un favore alla DC preparando l'avvento a un monocolore. Da dove lo desumete? Dove è scritto e comprovabile? Fa fede solo l'insinuazione: dal PCI non può che venire del male.

Se Lama solleva (incredibile: sulle colonne dell'Unità) il problema serio e impellente della democrazia sindacale, del rapporto tra base e organizzazione che, alla prova dei fatti, regge solo nella misura in cui i lavoratori si vedano davvero rappresentati, ecco che il Bocca vede in queste riflessioni severe e anche autocritiche solo il proposito di colpire l'autonomia della CGIL e farne una cinghia di trasmissione del partito.

Se il PCI si schiera con gli operai di Torino e con la FLM nella vertenza sui licenziamenti Fiat ecco che il "Manifesto" scopre che il PCI «soffia sul fuoco», e il Valentino Parlato — dimentico delle infinite accuse di minimalismo rivolte ai comunisti e a Berlinguer — scopre ora un nostro «strumentale forcing» e un proposito di «francesizzazione» del sindacato. Tutto questo perché ci siamo schierati con gli operai. Ma allora cosa dovremmo fare? Stare con Agnelli?

Tutto questo è così pretestuoso, banale, fazioso, «ideologico», che ci chiediamo cosa si vuole in realtà. Della esperienza estraiamo questo dubbio: che vogliano indurci nella tentazione di buttare alle ortiche la nostra dignità politica e rinserrarci in quell'angolo del settarismo in cui sarebbe più comodo colpirci. Sì, vorrebbero che dicessimo loro: tacete, servi della DC. Ma questo scivolone non riuscirete a farcelo fare, non riuscirete a contaminare la nostra serietà, e noi continueremo a porre i problemi e a stringervi nell'angolino della vostra cattiva coscienza.

LETTERE all'UNITA'

Vorrebbe una rubrica sui libri per ragazzi, per «continuare» Rodari

Caro direttore,

*numerosi sono i dibattiti organizzati quest'anno su Gianni Rodari nel Festival dell'*Unità*. Voglio sperare che ovunque ci sia stato più l'intendimento di ricercare come continuarne al meglio l'opera che quello di commemorarlo, compiendo un rito pur doveroso verso un compagno tanto caro ai bambini ed ai «grandi». Alla Festa provinciale dell'*Unità *di Varese, città dove Rodari subito dopo la Liberazione fece le sue prime esperienze di dirigente e di propagandista comunista, hanno parlato gli scrittori per l'infanzia Marcello Argilli e Roberto Denti insieme al sottoscritto. Particolare attenzione si è data al «primo» Rodari, il meno conosciuto, quello del* Pioniere*, prima supplemento dell'*Unità*, poi settimanale per ragazzi.*

con linguaggio semplice, incisivo e pur profondamente poetico Rodari scriveva anche degli operai di Modena uccisi dalla polizia, oppure dei Rosenberg bruciati sulla sedia elettrica dai maccartisti USA. Argomenti validi della vita, o diciamo pure della politica, non erano ritenuti tabù per i bambini. Questi non venivano considerati alla stregua di piccoli sottosviluppati mentali, come purtroppo avviene abbastanza diffusamente ancora oggi da parte anche di famiglie progressiste.

*Ricordando il grande impegno collettivo del Partito negli anni Cinquanta e quello personale di Rodari per l'educazione democratica dei ragazzi c'è da domandarsi se oggi su questo tema abbiamo già detto e fatto tutto; se non ci sia ancora una larga funzione da svolgere. Come? Non certo con i mezzi e nei modi degli anni Cinquanta. Oggi esiste, tra l'altro, un'interessante letteratura infantile, vitalizzata da valenti ed apprezzati scrittori democratici, laici. Non siamo più, grazie alla rottura portata da Rodari, al suo pionierismo. Nel dibattito ci si è chiesti perché l'*Unità *non dedichi per esempio una rubrica fissa alle novità librarie per ragazzi. Io giro la domanda alla vostra redazione. Non sarebbe un modo per «continuare» Rodari?*

AMBROGIO VAGHI
(del Comitato federale PCI di Varese)

Perché gli uomini non chiedono il part-time? È discriminante?

Caro direttore,

da circa due anni è in vigore in Italia la legge di parità tra gli uomini e le donne e all'Italsider di Taranto non si è tenuta nemmeno una assemblea per illustrare ai lavoratori i significati e gli aspetti di questa grossa conquista.

Quando si fanno bilanci sull'applicazione di questa legge, se ne parla solo in termini di occupazione, cioè come le donne siano riuscite a conquistare posti di lavoro e qualifiche fino ad ieri prerogative maschili. Ma un aspetto non viene mai messo in luce: la possibilità del padre di usufruire dei permessi per le malattie del bambino e di aspettativa per accudirlo.

A tutt'oggi non ci risulta che all'Italsider di Taranto siano state richieste per l'utilizzo della legge in tal senso da parte di uomini. Dunque il part-time *è discriminante verso i lavoratori che lo chiedono oppure no? Se non è discriminante, perché gli uomini non lo chiedono? Forse è umiliante chiedere il rispetto di una normativa per cambiare i «pannetti» al figlio?*

Meno male che ci sono le donne che non ritengono il part-time *discriminante e umiliante e che quindi risolvono il problema dell'industria e della famiglia!*

MARIA TEBANO - DONATO MICHEA
(Taranto)

Anche lui ha fatto un viaggio in Albania, ma ne dà un giudizio più positivo

Cara Unità,

*in riferimento all'articolo «A Durazzo, un vecchio e il mare», pubblicato sull'*Unità *di venerdì 29 agosto e scritto da Rita Caccamo De Luca, dal momento che ho effettuato un analogo viaggio in Albania nel luglio scorso, mi permetto di riportare impressioni che in parte sono diverse da quanto scrive l'autrice. Le formalità doganali sono state sì complesse ma blande; infatti giornali come* Rinascita *e l'*Espresso *sono stati riconsegnati subito ai proprietari, il controllo dei bagagli appartenenti a 20 turisti è stato effettuato solo su due valigie. In altri Paesi: Nigeria, Stati Uniti... ho subito controlli e riempito distinte molto più complesse...*

Per quanto riguarda l'individuo a cui è stata tagliata la barba, è necessario dire che le agenzie turistiche specificano chiaramente, prima di affrontare il viaggio, le regole a cui occorre attenersi nel Paese che ci ospita; una di queste regole è: «Non possono entrare in Albania individui con barba folta a pieno viso, è ammesso il pizzetto». Per quanto riguarda limitazioni alle libertà individuali del turista, chi desidera veramente capire e vedere, può tranquillamente, come ha fatto il sottoscritto ed altri, prendere più volte l'autobus che passa nella strada dietro l'albergo e recarsi a Durazzo; entrare nei negozi, comprare, nonché discutere con gli abitanti, gentili e disponibili.

Per quanto riguarda il forte controllo sociale che sta alla base di ogni scelta individuale, questo esiste ma il lato positivo di esso è che non c'è una disoccupazione intellettuale né di altro genere; le tasse scolastiche e di altro tipo non esistono, i libri costano pochissimo, l'istruzione obbligatoria è di 9 anni ed in quinta elementare si inizia lo studio di due delle tre lingue: francese, inglese e russo. Nella fabbrica tessile di Berat lavorano esattamente 4000 donne e 1200 uomini; l'asilo nido è adiacente ad essa, così come la scuola tessile superiore e tre facoltà universitarie: ingegneria tessile, meccanica ed economia e commercio. Nella stessa fabbrica esiste da tempo la mobilità soprattutto nei reparti molto rumorosi. Gli stipendi vanno da un minimo di 600 lek ad un massimo di 850 lek (per il direttore generale).

La De Luca nel suo scritto doveva — a mio parere — specificare altri argomenti per dare un quadro più completo al lettore, quali: l'energia elettrica oltre ad essere esportata è diffusa su tutto il territorio e ogni abitazione ha l'antenna televisiva. Prima del 1944 non esisteva alcuna rete ferroviaria e imperavano: disoccupazione, analfabetismo, malaria e tubercolosi.

BRUNO TONARELLI
(Avenza - Massa Carrara)

Dovrebbero ripartire stringendo tra le mani la solita miseria

Cara Unità,

se penso alle migliaia di famiglie che si trovano di fronte lo spettro della disoccupazione, mi sento una grande amarezza.

Negli anni 50, con il boom *dell'automobile, molta povera gente, in maggior parte meridionale, richiamata da un posto di lavoro lasciava il proprio paese, con le povere cose che aveva, ed emigrava al Nord. Ora, a distanza di molti anni, con la crisi della stessa automobile il padrone dice: basta, non mi servite più.*

Così, coi poveri stracci coi quali erano arrivati, dovrebbero ripartire stringendo tra le mani la solita miseria, mentre il padrone si è arricchito... Eh no, così non può andare bene. Il padrone deve mettersi in testa che non può fare quello che vuole. Gli operai non sono delle bestie, che quando non servono più si ammazzano.

LUCIANO RAVELLI
(Corsico - Milano)

Invece alla mafia della sabbia, nessuno gliela fa una multa

Cara Unità,

voglio raccontare due episodi. L'anno scorso ho affittato un «bungalow» di legno costruito sulla spiaggia per trascorrere le vacanze con la famiglia in località Sena, zona balneare appartenente al Comune di Sersale, in provincia di Catanzaro. Un giorno è giunto un agente di PS, incaricato dall'Ufficio di Igiene, per farci smobilitare tutti, per mancanza di servizi igienici. Siccome non abbiamo obbedito perché avevamo già pagato l'affitto e non eravamo noi i proprietari dei bungalow, dopo ci è arrivata una multa di 115.000 lire.

Quest'anno, come di consueto, mi sono recato alla stessa spiaggia per le vacanze, ma naturalmente solo sotto l'ombrellone. Però arrivando sulla spiaggia ci si è presentato uno spettacolo disastroso: cioè che la mafia delle forniture di sabbia alle imprese edili, con una ruspa continuava a rubare sabbia dalla piaggia, senza che nessuno la fermasse.

Ma a questi signori, nessuno gliela fa una multa?

Perché le autorità locali non fanno rispettare quel patrimonio turistico che è la risorsa della Calabria?

ANTONIO BONAVENTURA
(Torino)

Hanno risalito 40 metri di dislivello, anche per entrare in libreria

Caro direttore,

la ricerca sulla diffusione del libro, democratico, economico, si è un po' allargata. Vanna Brocca nel suo pezzo In piazza tra Marx e magia *sulla vendita di libri alla Festa nazionale dell'*Unità*, ha fornito dati preziosi e unici nel campo dell'editoria, poverissima di notizie precise.*

Noto però che mancano le cifre della vendita rateale, che pure erano esposte a Bologna e che sono, secondo me, molto importanti, comunque la si pensi su questa attività, poiché da tempo questa forma di vendita è il volano dell'intera editoria non snob italiana.

Anche a Milano (dal 1976), i compagni che lavorano nella Libreria della Festa hanno i dati precisi. Qui li arrotondo e semplifico. I libri venduti in contante quest'anno, lassù in alto, sul Monte Stella, sono stati 20.500 per 73 milioni, con 9.500 acquirenti, prezzo medio di libro comprato 3.600 lire. Se si aggiungono quasi 5.000 tra dischi e cassette venduti, sempre lì, a 3.000 acquirenti e per 31 milioni, posso arguire che almeno 80.000 persone hanno risalito quei 40 metri di dislivello anche per entrare in libreria, dove sono stati spesi in 11 giorni 105 milioni, solo per il contante.

Come dice la Brocca, un venduto da 4 mesi buoni in una libreria medio-grande.

ENRICO BINI
(Milano)

Un grosso camion ha messo fuori uso la mia casa

Cara Unità,

sono quasi quattro anni che un grosso camion ha messo fuori uso la mia casa, e dentro c'eravamo io e mia moglie. Per fortuna ne siamo usciti illesi.

Ora da circa quattro anni sono in causa al Tribunale di Benevento. Il mio avvocato mi avverte che ci vorranno ancora almeno due anni. E io intanto sono costretto a vivere in affitto. Possibile che non ci sia una via d'uscita?

DOMENICO NOVIELLO
(Benevento)